

# WELFARE PUBBLICO: UN TESORO NASCOSTO

*Come si riduce il fenomeno dei bonus non riscossi dai cittadini? Qual è il ruolo delle aziende per facilitare l'accesso dei beneficiari alle risorse messe a loro disposizione?*

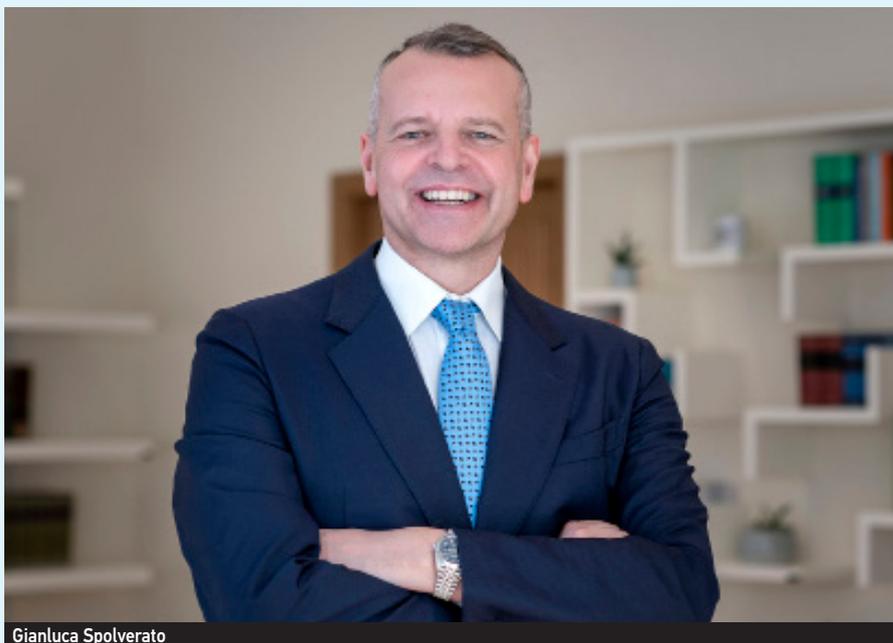
Risponde Gianluca Spolverato,  
managing partner WI LEGAL

**S** secondo le nostre stime, una famiglia media potrebbe recuperare fino a 1.000 euro l'anno semplicemente beneficiando delle misure di welfare pubblico a cui ha diritto. Eppure il 40% dei potenziali beneficiari non fa nemmeno richiesta, perdendo l'opportunità di mettersi in tasca dei finanziamenti che lo Stato ha messo a disposizione per loro. Perché? Il problema, a monte, è soprattutto un problema di conoscenza. Secondo le nostre ricerche, il 55% dei lavoratori ritiene di non essere abbastanza informato e il 38% pensa di non avere i requisiti necessari. Una percezione distorta, perché le condizioni di accesso, nella maggior parte

dei casi, sono raggiungibili. Tra gli ostacoli rilevati dalla nostra indagine ci sono anche la complessità degli adempimenti burocratici e le barriere sociali. Alcuni, infatti, avvertono la necessità di chiedere un sussidio statale come uno stigma e, pur avendone diritto, evitano di farlo per non sentirsi 'etichettati'. Tutto questo genera un fenomeno che in letteratura si chiama *non take up*, non riscosso. Lo spreco è enorme: parliamo di circa 10 miliardi di euro che ogni anno rimangono inutilizzati. Questo ha un risvolto negativo non solo per le famiglie, che per vari motivi non riescono a beneficiare di risorse che erano state stanziare appositamente per loro, ma anche per lo Stato in termini di fiducia, di benessere collettivo e quindi anche di denaro che potrebbe rientrare in circolo, facendo

girare l'economia.

Cosa possiamo fare per arginare questo fenomeno? Le aziende giocano un ruolo cruciale. Oltre ad essere i principali datori di lavoro, possono agire da catalizzatori per l'accesso al welfare pubblico, offrendo informazioni e supporto ai propri dipendenti. Con laborability - la prima piattaforma digitale in Italia di informazione sul mondo del lavoro - abbiamo recentemente lanciato il nostro configuratore, con cui mappiamo gli incentivi di interesse per quella particolare platea aziendale e poi aiutiamo le imprese a comunicarli alle proprie persone e a facilitarle nell'accesso alle risorse. In altre parole, si tratta di uno strumento che permette di arricchire l'offerta del welfare privato, integrandolo con il welfare pubblico, ovvero di un primo passo per quelle aziende che non hanno ancora piani di welfare privato. Tutto questo ha un grande impatto sociale, perché diviene un asset da evidenziare nel bilancio di sostenibilità dell'azienda e, allo stesso tempo, è un servizio a favore della collettività che consente di non sprecare giacimenti di risorse pubbliche, pagate, ma non utilizzate. Ci sono poi tutta una serie di benefici collaterali. Le aziende che investono nel welfare dei propri dipendenti non solo migliorano il clima lavorativo e la produttività, ma dimostrano anche un impegno tangibile nel migliorare la qualità della vita delle persone. L'adozione di politiche di welfare attive, infatti, aiuta a migliorare la reputazione e l'attrattività, contribuisce a ridurre l'assenteismo, migliora la *retention* del personale e aumenta l'*engagement* dei dipendenti. In tempi di *quiet quitting* e di gravi difficoltà nel reperire talenti, anche questi aspetti hanno un peso tutt'altro che trascurabile.



Gianluca Spolverato